

Museo dell'educazione

Le attività del terzo quadrimestre 2010

A partire dal settembre 2010, dopo la pausa estiva, il *Museo* è stato impegnato in alcune importanti iniziative che si sono sommate alla ripresa delle visite di scolaresche e gruppi.

Significativa occasione per incontrare la cittadinanza è stata l'adesione del *Museo* alla "Notte aperta alla ricerca" indetta dall'Ateneo il 15 settembre come segno di protesta nei confronti della politica universitaria del governo. Per l'occasione è stata realizzata l'apertura gratuita dalle ore 18.00 alle 23.00 con visite guidate ogni ora e un laboratorio di scrittura per gli alunni delle scuole elementari in due turni; sono state previste inoltre la proiezione di filmati, una maratona di lettura a cura di docenti e studenti, e la partecipazione del coro delle studentesse della Facoltà di Scienze della Formazione dirette da Maria Chiara Fiscon.

La manifestazione ha avuto ampio riscontro, con la partecipazione del Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, del Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e di molti docenti e studenti, oltre a quella di una variegata utenza che ha mostrato di apprezzare notevolmente le collezioni del museo.

Un video gentilmente realizzato da Spartaco Vitiello per documentare la serata è pubblicato sul sito Internet del Museo <www.museo.educazione.unipd.it>

Forte impegno è stato rivolto alla preparazione del convegno *La quotidianità scolastica – comparazione di fonti e ricerca storico-educativa* tenuto nell'Aula Nievo del Palazzo del Bo il 19 novembre, in occasione del quale c'è stata la prevista apertura della mostra *Fonti da guardare: la collezione di quaderni del Museo dell'Educazione*. Il convegno, aperto dal Magnifico Rettore Giuseppe Zaccaria, ha visto la partecipazione di autorevoli studiosi italiani (Giorgetta Bonfiglio Dosio, Giorgio Chiosso, Juri Meda, Walter Panciera, Giuseppe Zago) e stranieri (Bienvenido Martìn Fraile, direttore

del Museo pedagogico dell'Università di Salamanca, e Branko Sustar, del Museo della scuola di Lubiana).

Al convegno è stato anche presentato il lavoro in due volumi *School exercise books* (a cura di J. Meda, D. Montino, R. Sani; Firenze, Polistampa, 2010), che raccoglie gli atti di un convegno internazionale sui quaderni scolastici come fonte privilegiata della storia dell'educazione. Sei tra i contributi pubblicati nei due volumi sono stati redatti consultando i fondi del Museo dell'Educazione di Padova, ad ulteriore riprova del notevole patrimonio documentario conservato.

In concomitanza con il convegno si è tenuto, nel pomeriggio del 18 novembre presso la sede del *Museo*, il primo incontro della Commissione tematica nazionale sui Musei della Scuola voluta dall'ICOM (*International Council of Museums*), con l'obiettivo di realizzare una rete tra i musei impegnati, anche se in forme e modi diversi, nella tutela e valorizzazione del patrimonio storico educativo. Il verbale della riunione è consultabile alla pagina <<http://www.icom-italia.org>>.

[Mara Orlando]

In memoria di Davide Montino (1973-2010)

Profondo cordoglio ha destato la scomparsa, lunedì 6 dicembre, del collega e amico Davide Montino. Laureatosi nel 1998 in Storia contemporanea presso l'Università di Genova e conseguito un Dottorato di ricerca nel 2004, l'anno successivo era divenuto ricercatore presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Ateneo ligure, dove ha insegnato Storia delle istituzioni educative. Membro dell'Archivio ligure della scrittura popolare, faceva parte della redazione della rivista internazionale *History of Education & Children's Literature*.

Studiose attento e dotato di profondità di giudizio, Montino, nonostante la giovane età, si era imposto nel panorama degli studi storico-educativi grazie a numerose pubblicazioni, nella quali aveva saputo coniugare il rigore del metodo storiografico alle nuove fonti come le scritture infantili e i quaderni di scuola. Proprio il ricorso alla "freschezza" di questa documentazione, fondamentale per indagare quella scuola reale che tanto gli era cara, rappresenta il merito principale di Montino in vista di un rinnovamento della metodologia della ricerca storico-educativa.

Tra i molti titoli, meritano almeno una segnalazione le più recenti monografie (*Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, 2007; *Bambini, penna e calamaio. Esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, 2007) e la curatela, assieme a Roberto Sani e Juri Meda, dell'imponente opera in due volumi intitolata *School exercise books. A complex source for a history of the approach to schooling and education in the 19th and 20th centuries* (2010).

Collaboratore del CESP (Centro Studi per la Scuola Pubblica), ha te-

nuto appassionate lezioni nei corsi di aggiornamento per insegnanti e interventi su riviste e volumi, all'insegna di un impegno civile e militante finalizzato al miglioramento della condizione della scuola.

Al Museo dell'Educazione mancherà lo studioso Montino, ma mancherà soprattutto l'amico Davide, con il quale si era instaurato un rapporto di collaborazione e confronto che andava oltre le formali relazioni tra colleghi.

[Fabio Targhetta]

Educare nelle professioni educative: un affare complicato o complesso?

L'educazione è un'intrinseca combinazione di valori, principi, regole, strettamente connessi all'idea di persona, dai quali si sviluppano e determinano stili e approcci operativi. Nella dimensione professionale dell'educazione, tuttavia, ciò che determina l'azione educativa, non sono solo le matrici filosofico-ideologico-culturali di chi agisce in educazione. Nell'orientamento operativo e nel fare educazione in ambienti professionalizzati come quelli socio-sanitari, incide notevolmente la cultura delle organizzazioni nella quale gli educatori lavorano, la cultura del lavoro nella quale si è inseriti, i modelli organizzativi applicati, i contesti relazionali dell'organizzazione. Ecco perché, entrando in stretto contatto con gli educatori che lavorano in tipologie di servizi diversi e che si occupano di bisogni educativi differenziati, spesso si ha la sensazione di avvicinare persone con bagagli di esperienza, stili educativi e approcci metodologici, che spesso hanno poco in comune se non un punto essenziale di connessione: l'idea e le pratiche di "cura" della persona.

Di per sé, l'idea di cura dovrebbe essere un "soffice terreno" in cui far convogliare tutte le energie o meglio le sinergie per il bene della persona, di cui l'educazione è una delle componenti e di cui l'organizzazione o i servizi dovrebbero farsi carico.

Se non fosse che l'apparente confusività delle funzioni dell'educazione nella cura e delle azioni educative di cura esercitate dagli educatori professionali nei diversi servizi, così percepita dalle organizzazioni socio-sanitarie, spesso ostacola i processi di integrazione multi-dimensionale e multi-professionale tra chi si occupa in specifico di "cura della salute" e chi si occupa di "cura educativa".

Ciò che ne risulta è che spesso l'idea di educazione professionale nelle organizzazioni socio-sanitarie, anziché essere intesa con valenza di cura,

viene generalizzata o fraintesa, considerando l'azione educativa di utilità non essenziale nei processi di cura. Sovente le funzioni e le azioni dell'educazione professionale vengono declassate ad ambiti più vicini all'assistenza o a funzioni di cura residua (per esempio le funzioni educazionali).

Nella storia degli Educatori Professionali si è assistito a diversi tentativi di intrappolare in definizioni il ruolo e le funzioni di questi professionisti, per necessità normative, di appartenenza a categorie professionali (professioni sanitarie, sociali, pedagogiche, educative, di insegnamento ecc.) e di identificazione, con un andamento di prospettiva altalenante tra due fuochi: il primo che tende al declassamento dell'educazione a funzione non essenziale di cura; il secondo con una attribuzione impropria di funzioni e azioni agli educatori, che sovente hanno poco a che fare con l'educazione (per esempio l'esperazione delle funzioni progettuali, programmatiche, di gestione, che nelle prassi consolidate degli educatori non sono così frequenti, né fondamentali). Si assiste quindi, da una parte, al riduzionismo dell'educazione da "cura" a forma raffinata di assistenza e, dall'altra, alla sovra-rappresentazione di alcune funzioni educative come parti identificative della specificità professionale (si pensi al ruolo tecnico-progettuale come strumento identificativo della professione, così ampiamente ribadito nel DM 520 – Profilo dell'Educatore Professionale Sanitario, che in alcune facoltà è metro di misura per l'abilitazione di stato dell'Educatore Professionale).

Ne consegue che gli Educatori Professionali in ambiti "diversi" dell'educazione formale, come è per esempio la scuola, faticano molto a rendere visibile l'indispensabilità dell'educazione nella cura delle persone in ogni ciclo di vita e circostanza.

L'epistemologia dell'educazione spesso orientata alla speculazione e alla sua elettiva ma fondamentale matrice filosofica, agli occhi di chi non si occupa professionalmente di educazione, risulta essere spesso un intreccio complicato di assiomi, considerazioni, teorie declinate di volta in volta in modo arbitrario con modalità operative differenti a seconda delle persone che svolgono attività educativa (matrice e stili educativi) o delle persone a cui le cure educative sono rivolte.

La giustificazione delle proprie prassi educative, quindi, appare carente di struttura "scientifica". Ma qual è la scientificità dell'educazione? E' certo che l'idea di scientificità delle prassi sanitarie possa essere traslata anche alle prassi educative?

Ogni qualvolta il raffronto tra prassi sanitarie e prassi educative si fa serrato è evidente che, a fronte di consolidate prassi professionali sanitarie strutturate su base scientifica (procedure) e sull'obiettivo della guarigione/riparazione del problema sanitario della persona, non sempre gli educatori professionali sanno individuare con altrettanta chiarezza le preminenti azioni educative di cura ricorrendo, per descrivere le proprie prassi, ai metodi biografici (racconto) più consoni all'epistemologia educativa.

In questo senso il lavoro multi-dimensionale nelle équipes multi-professionali può arricchirsi dell'apporto degli Educatori Professionali che contribuiscono con il racconto a colmare i "solchi" di lettura della realtà tra la visione di un professionista e un altro, connotando la lettura e la interpretazione dei bisogni di cura delle persone con una prospettiva integrativa e integrante, al di là delle specificità di cura di cui ogni professionista si occupa.

Tuttavia rimane la difficoltà di chiara identificazione e descrizione dei compiti educativi del professionista EP.

Nella storia della professione gli educatori hanno concretizzato diversi traguardi professionali, ultimo tra tutti la pubblicazione del "Core Competence dell'Educatore Professionale": tentativo riuscito di razionalizzare le prassi della professione, descrivendone le sue funzioni e azioni prioritarie secondo la metodologia scientifica di Guilbert.

Descrivere le funzioni e le azioni dell'Educatore Professionale è stato un passo importante per districare l'idea di "complicato", che molti operatori socio-sanitari nutrono nei confronti delle prassi degli Educatori Professionali. Nel contempo, descrivere le funzioni e le azioni ha aiutato gli stessi educatori a fare chiarezza di ruolo e di funzione disarticolando la complessità dell'educazione in ordine di funzioni e azioni.

Nella regione Veneto nei prossimi mesi si terrà un importante corso di formazione per tutti gli educatori professionali che si pone come obiettivo proprio quello di andare oltre la descrizione delle core competence per collegarle alla prassi quotidiana. Si tratta di un lavoro inverso rispetto a quello realizzato durante la ricerca sul "Core Competence", dove abbiamo ridotto all'essenziale il lavoro socio-educativo (come il toro di Picasso): durante il corso (con crediti ECM) si partirà dall'essenziale (il profilo professionale scomposto in funzioni e competenze) per descrivere le attività professionali che gli educatori utilizzano per raggiungere gli obiettivi del loro intervento. Sarà un lavoro impegnativo, che ci auguriamo possa arricchire la ricerca e fornire una visione più completa della nostra professione e della qualità del suo intervento. Per informazioni sul corso, organizzato da ANEP Veneto in collaborazione con la ULSS5 Ovest Vicentino che si terrà a Lonigo (VI) dal 10 febbraio 2011, scrivere a centrostudi@anep.it e consultare il programma sul sito www.anep.it.

[Paola Scarpa]

Consigliere nazionale ANEP e referente per il Centro Studi Nazionale ANEP

[Luca Sambugaro]

Presidente sezione ANEP Veneto

Summer school SIREF 2010, Trento 15-18 settembre 2010

“Nuovi scenari, nuovi sistemi, nuove rappresentazioni.

Dove va la pedagogia?

Si è tenuta nella sede dell'Iprase di Trento dal 15 al 18 settembre 2010 la quinta edizione della Summer School della Siref, Società Italiana di Ricerca Educativa e Formativa.

La Summer School rappresenta oramai un'importante occasione di incontro, conoscenza, discussione e crescita formativa per giovani ricercatori e docenti impegnati nella ricerca sui temi dell'educazione e della formazione. Avviata nella prima edizione del 2006 presso l'accogliente cittadina di Apiro (Mc) per opera ed impegno del Presidente U. Margiotta e del Vice-presidente L. Binanti, la Summer School ha raggiunto (spostando la sua storica sede da Apiro a Trento) la sua quinta edizione con una veste impegnativa che raccoglie la sfida del “nuovo” e multiforme, per molti aspetti ancora incompreso, che è costituito dalla postmodernità. La preoccupazione principale di questa edizione è stata quella di tentare di rispondere in maniera adeguata alla domanda “Dove va la pedagogia?”, a partire dalla constatazione che la nuova condizione epocale ha generato una crisi tra il piano dell'uomo (i suoi sistemi di conoscenza e di azione) e la realtà. L'impegnativo percorso di riflessione condotto dalla Siref con l'attivazione di questa “alta scuola di pedagogia” aveva trovato un suo snodo molto importante nell'edizione del 2009, che idealmente inaugurava un tempo nuovo di indagine mirando, nella sollecitazione “A che serve la pedagogia?”, a costruire sentieri di indagine che potessero rendere conto della specifica natura epistemologica di questa disciplina e delle sue concrete strade di spendibilità operativa.

Questa quinta edizione ha dunque ripreso il filo rosso della precedente edizione, ponendo a tema di confronto un'elaborata proposta tematica. I principali relatori, seguendo un percorso di avvicinamento alla Summer, sono stati invitati a concordare e predisporre un contributo organico nella direzione di una risposta coerente alla necessità, per la pedagogia, di attualizzare il senso del proprio discorso scientifico (teoretico e giustificativo), riposizionandolo criticamente nel nuovo contesto. La serie di

relazioni organiche ha potuto quindi porsi come “Manifesto” per un riposizionamento della pedagogia nell’attualità, il che significa certamente, tenere sotto controllo e in aggiornamento il pannello del proprio “sistema di saperi”, ma, anzitutto, riposizionarsi come “sistema dialettico”, ridefinendo la propria collocazione nel nuovo scenario “dei saperi e delle azioni”, contribuendo alla sua costruzione e alla elaborazione delle “nuove carte nautiche”, come nuove rotte e nuove rappresentazioni della realtà. Obiettivo ambizioso, dunque, quello di questa ultima edizione che ha visto impegnati nel portare il loro contributo di pensiero i docenti di varie sedi universitarie italiane (Binanti, Lecce; Conte, Padova; Dalle Fratte, Padova; Margiotta, Venezia; Tempesta, Lecce) e anche estere (sul fronte francese Altet, mentre su quello spagnolo Agustin Escolano).

Impegnativo in questo senso anche il lavoro dei partecipanti (15 quelli ammessi con borsa di studio, oltre 20 gli altri) che non si sono limitati a una pura partecipazione all’evento, ma sono stati chiamati a dare un loro contributo riflessivo e di prospettiva relativamente alle tematiche proposte dai relatori, attraverso il fitto tempo di analisi e discussione previsto dai mirati lavori di gruppo (“laboratori tematici”) e dalle successive tavole rotonde. Ulteriore momento di scambio e di confronto sulla traccia proposta dalla Summer School, i “laboratori d’ambito” hanno assolto (come nelle precedenti edizioni) il compito di far dialogare tra loro i partecipanti a partire dalla presentazione dei loro originali lavori di ricerca, sia per il vaglio di alcune tra le più significative linee d’indagine pedagogica presenti in Italia, sia per misurarsi su un grado di allineamento o di scostamento relativo al “riposizionamento” proposto quale tema dominante dell’edizione 2010.

L’intensità dei lavori si è proficuamente accompagnata agli scambi e alle relazioni nate tra i partecipanti nelle occasioni solo nominalmente marginali all’iniziativa, nelle quali la convivialità ha contribuito a far incontrare gli interessi, sviluppare le discussioni e allacciare collaborazioni tra docenti, ricercatori e dottorandi. Come intenzionalmente incoraggia la stessa Siref, è anche questo un modo per consentire circolazione ai contenuti e sostenibilità ai risultati della tre giorni di studio.

[Elisabetta Madriz] [Luca Agostinetto]